

ed energie per rendere noti ai giovani i nuovi provvedimenti in materia di beneficio del rinvio degli obblighi di leva;

il Governo è già intervenuto con una sanatoria per i nati nel 1980 che rischiavano di non poter beneficiare del rinvio degli obblighi di leva;

da un bilanciamento di valori tra il diritto allo studio, il diritto di concludere serenamente un ciclo di studi, com'è per la maggioranza dei giovani interessati al beneficio del rinvio, e un'esigenza organizzativa della pubblica amministrazione deve prevalere sempre il diritto allo studio;

considerata l'opportunità ed urgenza del provvedimento:

impegna il Governo:

ad intervenire per sanare la posizione dei giovani che nati nel 1981 non hanno presentato nei termini domanda per beneficiare del rinvio degli obblighi di leva;

a far conoscere nelle scuole attraverso campagne di informazione le innovazioni sul servizio di leva e sui relativi obblighi.

(7-00834)

« Tassone ».

INTERPELLANZE URGENTI
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la Commissione europea, a seguito di ripetuti richiami formali, ha preannunciato l'avvio della procedura di infrazione nei confronti del Governo italiano per il mancato adempimento entro i termini prescritti (anno 1997) dell'impegno attribuito all'Italia in materia di revisione dei pesticidi in commercio;

il programma comunitario di revisione di tutti i pesticidi in commercio entro l'anno 2003, previsto dalla direttiva 91/414/CEE (recepita dal decreto legislativo n. 194 del 1995) e dal Regolamento n. 3600/1992 ai fine di attivare una politica di prevenzione dei rischi per l'ambiente e per la salute umana e degli animali, non costituisce un impegno limitato nel tempo (anno 2003) ma è destinato ad essere applicato duraturamente in funzione delle procedure previste dalle norme comunitarie (revisione di tutti i pesticidi al momento della scadenza della loro autorizzazione);

le inadempienze italiane rischiano di:

a) invalidare il programma comunitario sia nel merito degli obiettivi (prevenzione dei rischi sanitari e ambientali, sicurezza degli alimenti), sia nel metodo (trasparenza ed efficienza delle procedure di revisione);

b) dequalificare il ruolo dell'Italia nell'importante settore dei pesticidi, emarginando il nostro Paese nell'ambito del processo decisionale dell'Unione europea in un ruolo di mero esecutore di decisioni comunitarie con grave pregiudizio per gli interessi dei consumatori e del mondo imprenditoriale (agricolo e industriale) italiano;

l'armonizzazione normativa dell'Unione europea in materia di pesticidi ha evidenziato le carenze strutturali e funzionali dell'amministrazione pubblica italiana di settore, più volte denunciate in passato ma rimaste senza adeguate risposte di misure adeguate e tempestive da parte del ministero della sanità tanto da costringere nel 1996 alle dimissioni il dirigente competente del ministero della sanità (ufficio tuttora privo di un dirigente responsabile);

la mancata adozione di misure adeguate e tempestive da parte del ministero della sanità non ha consentito il potenziamento e la razionalizzazione delle risorse destinate al settore, che invece rappresentano la premessa fondamentale per una qualificata gestione delle problematiche relative alla sicurezza degli alimenti e alla

promozione di una agricoltura sostenibile, nonché per evitare l'attuale spreco di risorse causato dalla frammentazione delle competenze istituzionali;

in occasione dell'esame del decreto legislativo n. 194/1995, già nel 1995 la Commissione XIII della Camera dei deputati aveva espresso parere « favorevole ad una riorganizzazione ed una concentrazione delle competenze in materia di pesticidi presso una Agenzia all'uopo istituita »;

l'ordine del giorno (odg 0/2371/002/12 del 15 ottobre 1996) in Commissione XII della Camera dei deputati impegna il Governo ad adottare gli opportuni provvedimenti per l'istituzione di una apposita Agenzia per i pesticidi;

il testo all'esame della XIII Commissione della Camera dei deputati — tenendo conto di ben nove proposte di legge presentate nel corso della presente legislatura — prevede l'istituzione di una agenzia per i prodotti fitosanitari, agenzia sottoposta alla vigilanza del Ministro della sanità, al fine di potenziare le strutture e di razionalizzare le frammentate competenze istituzionali del settore, quale presupposto fondamentale per garantire una politica di prevenzione dei rischi per l'ambiente e per la salute di umani e animali —:

quali misure intenda adottare il ministro in epigrafe per potenziare e razionalizzare le risorse pubbliche destinate al settore dei pesticidi, al fine di dare adeguate risposte alla grave situazione determinata dalla procedura di infrazione attivata dalla Commissione europea e di consentire un ruolo adeguato dell'Italia nell'Unione europea.

(2-02098) « Paissan, Procacci, Pecoraro Scanio, Galletti ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

in relazione alla necessità di garantire la riapertura e il rilancio produttivo della Cartiera di Arbatax (Nuoro), attraverso un

impegno diretto del Governo e con l'utilizzo degli incentivi finanziari che si rendono disponibili grazie agli strumenti della programmazione negoziata, si sono create, di recente, gravi difficoltà che sembrano compromettere il percorso concordato (di concerto con la procedura ministeriale e con le organizzazioni sindacali di categoria) per la cessione dello stabilimento e il conseguente riavvio degli impianti;

nel merito, il ministero del bilancio appare oggi indisponibile o contrario al ricorso ad un atto di delibera del Cipe con il quale (secondo quanto comunicato ai sindacati in occasione di incontri convocati presso il ministero dell'industria nel luglio scorso) si intendeva individuare un nuovo meccanismo di incentivazione, per il reperimento di risorse aggiuntive, secondo la formula del cofinanziamento, nel quadro di un accordo Stato-regione specificamente finalizzato alla ripresa produttiva della Cartiera;

tale procedura sembrava corrispondere agli intendimenti comuni dei ministeri dell'industria e del bilancio, in ordine all'esigenza di rendere disponibile il massimo di incentivazione consentita dalla normativa vigente sulla programmazione negoziata, ferme restando le condizioni imprenditoriali (soprattutto quelle relative al piano industriale per gli investimenti e per il rilancio aziendale) che dovrebbero consentire di accelerare e concludere le trattative di vendita della cartiera. Su questa prospettiva venne perfino fissata una scadenza temporale, posto che la delibera Cipe era attesa entro il mese di settembre, cioè entro il termine fissato dal ministero dell'industria per la presentazione delle offerte irrevocabili di acquisto;

attualmente, l'alternativa prospettata dal ministero del bilancio appare incentrata sulla possibilità di individuare nello strumento della legge n. 488, attraverso un apposito bando che potrebbe essere predisposto e reso pubblico per le procedure

d'asta a partire dal gennaio 2000. Il quadro normativo di riferimento per rendere concretamente disponibili i necessari incentivi. Se ciò fosse possibile, si renderebbe opportuno prevedere alcune specifiche condizioni e disporre:

a) una riserva mirata sull'area di Arbatax;

b) il cumulo, entro i limiti consentiti dall'Unione europea, con i contributi di cui alle leggi regionali, fermo restando il vincolo alle imprese acquirenti di coprire con capitale proprio una quota non inferiore al 25 per cento del programma di investimenti per la cartiera;

c) la determinazione delle risorse da stanziare sulla percentuale complessiva che la legge 488, attraverso il cofinanziamento europeo, destina alla regione autonoma della Sardegna (per una cifra complessiva che dovrebbe attestarsi sugli 800 miliardi di incentivazione finanziaria a favore delle imprese) -:

se il percorso descritto corrisponda agli intendimenti di questo ministero e alle norme di cui al decreto ministeriale 19 novembre 1998 sul differimento del termine di formazione delle graduatorie ai sensi della legge n. 488 del 1992 e se, all'interno di tale contesto, esista un progetto che, in accordo con il ministero dell'industria, possa essere perseguito e concluso, con modalità vincolanti e definite e con tempi certi di realizzazione, allo scopo di consentire la cessione della Cartiera di Arbatax ad uno dei gruppi imprenditoriali che hanno presentato le relative offerte di acquisto;

se, stante la richiesta di un incontro urgente e risolutivo avanzata dalle organizzazioni nazionali dei sindacati di categoria, Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilsic-Uil, il tavolo del confronto con le parti sociali potrà disporre subito di un quadro di riferimento condiviso, relativamente agli interventi da attuare e per il sistema di agevolazioni da rendere disponibile, nel limite degli impegni e delle competenze che i ministeri del bilancio e dell'industria dovranno rispettare ed esercitare;

a quanto corrisponda l'impegno finanziario pubblico che, nelle diverse aree di crisi industriale della Sardegna, è stato reso effettivamente disponibile attraverso i diversi strumenti della programmazione negoziata (contratti d'area e patti territoriali, soprattutto), nello specifico delle situazioni affrontate e degli incentivi già stanziati o sui quali si sia comunque deliberato;

in base a quali elementi di conoscenza e a quali riscontri formali risulti al ministero interrogato che un intervento sulla cartiera di Arbatax, predisposto nel testo dell'ultima intesa Stato-regione anche attraverso l'impegno di specifiche agevolazioni finanziarie, sia stato espunto da tale accordo sulla base di un'esplicita richiesta avanzata dalla regione autonoma della Sardegna e dai competenti assessorati regionali.

(2-02099) « De Murtas, Meloni, Grimaldi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

la fiera di Milano, per le sue prospettive di sviluppo, ha l'assoluta necessità di realizzare un polo esterno alla città di Milano;

nel 1994 fu sottoscritto un accordo di programma fra la regione Lombardia, comuni di Milano, Rho-Però, la provincia di Milano e l'ente Fiera per la realizzazione del citato polo esterno sull'area dell'ex raffineria di Però-Rho, di proprietà dell'immobiliare Metanopoli;

tale area è la più adatta allo scopo in quanto è collocata lungo l'asse che conduce da Milano all'aeroporto di Malpensa, è collegata ad importanti nodi autostradali, vicina alla metropolitana e sarà il fulcro della prevista stazione di testa dell'alta velocità;

nelle ultime settimane si sono registrate prese di posizione che potrebbero mettere in discussione la collocazione del polo esterno sull'area oggetto dell'accordo di programma -:

cosa intenda fare il Governo - pur nel pieno rispetto della normativa vigente che ha mantenuto alle regioni i poteri di controllo e di indirizzo in materia di fiere - per verificare le definitive intenzioni dell'Eni, proprietaria dell'immobiliare Metanopoli, in merito alla vendita dell'area, per quanto riguarda la necessità di offrire certezza in merito ai costi e ai tempi della vendita;

quali iniziative intenda assumere il Governo per attivare un tavolo di confronto fra tutti i soggetti istituzionali, al fine di definire le condizioni per la più efficace e celere realizzazione delle indispensabili infrastrutture di collegamento con l'area di Pero-Rho in quanto questo corrisponde alle esigenze non solo della Fiera di Milano, ma anche della città di Milano e della regione, all'interesse dell'economia dell'intero Paese.

(2-02100) « Monaco, Piscitello ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere - premesso che:

dal rapporto della Corte dei conti al Parlamento del giugno 1999, nel quale sono stati monitorati i procedimenti penali dal 1995 al 1998 a carico dei dipendenti del ministero delle finanze, risulta che i dipendenti rinviati a giudizio sono 254, coloro che sono stati condannati in I e II grado sono stati 82, quelli che sono stati condannati in via definitiva sono stati 155 di cui il 34 per cento per falso, il 18 per cento per abuso d'ufficio, il 16 per cento per corruzione, l'11 per cento per truffa, il 7 per cento per concussione, il 5 per cento per peculato ed il restante 9 per cento per altri reati;

la Corte dei conti ha sottolineato che, dei dipendenti del ministero rimasti in servizio dopo le condanne definitive con le stesse funzioni che avevano in precedenza, il 33 per cento sono stati condannati per concussione, il 31 per cento per corruzione, il 55 per cento per peculato, il 61 per cento per abuso d'ufficio, il 74 per cento per truffa, il 63 per cento per falso ideologico, il 57 per cento per falso materiale;

la Corte dei conti, a conclusione dell'analisi, ha rilevato che tali risultati, che denunciano « un atteggiamento atarassico che non trova limiti », indicano fenomeni di « sanatoria *ad personam* », dagli effetti « perdonistici » e che « la situazione normativa dei dirigenti presenta margini di ambiguità notevole » poiché « la legge non ha mai sancito l'immunità, sotto il profilo disciplinare del dirigente », ma « un articolato processo normativo ha indirettamente prodotto una zona franca » determinante una « franchigia non assoluta, ma (che) può realizzarsi quando l'amministrazione, attraverso il silenzio dei propri organi, eviti la valutazione del dirigente con riguardo all'illecito commesso »;

la Corte costituzionale, con giurisprudenza conforme, ha sottolineato che « anche nel campo della potestà disciplinare, come nell'area punitiva penale, sussiste l'esigenza dell'esclusione di sanzioni rigide » cioè della « adozione di criteri normativi idonei alla commisurazione delle misure sanzionatorie conseguenti alla irrevocabile condanna penale », e ciò « quale esigenza - ex articolo 3 della Costituzione - di adeguatezza tra illecito e irroganda sanzione » (sent. n. 270 del 1986);

la Corte costituzionale, con sentenza n. 971 del 1988, ha inoltre rilevato che « l'indispensabile gradualità sanzionatoria, ivi compresa la misura massima destitutiva, importa che le valutazioni relative siano ricondotte, ognora, alla naturale sede di valutazione: il procedimento disciplinare, in difetto di che ogni relativa norma risulta incoerente, per il suo automatismo, e conseguentemente irrazionale ex articolo 3 della Costituzione »;

il giudice delle leggi in numerose altre pronunce (sentenze nn. 40 e 158 del 1990, n. 16 del 1991) ha ribadito, in ordine a varie fattispecie di destituzione *de jure* relative a categorie di impiegati o di professionisti, che « il profilo essenziale di contrasto con l'articolo 3 della Costituzione consisteva nell'automatismo della massima sanzione disciplinare, prevista, senza alcuna distinzione, per una molteplicità di possibili comportamenti, con conseguente offesa del « principio di proporzione » che è alla base della razionalità che domina il principio di eguaglianza e che postula sempre l'adeguatezza della sanzione al caso concreto » (sentenza n. 197 del 19 aprile 1993);

nella pronuncia del 1993 citata, la Corte costituzionale ha inoltre ribadito « l'esigenza che la valutazione della compatibilità del comportamento del pubblico dipendente con le specifiche funzioni da lui svolte nell'ambito del rapporto di impiego va ricondotta - al fine di garantire la necessaria adeguatezza e gradualità sanzionatoria in rapporto al caso concreto e quindi il rispetto dell'articolo 3 della Costituzione - alla naturale sede del procedimento disciplinare, il quale, del resto, ben può concludersi con l'irrogazione della sanzione destitutiva »;

le determinazioni della Corte costituzionale impongono alle singole pubbliche amministrazioni di farsi garanti dell'applicazione del principio di proporzionalità e le ha elette sede ideale per la valutazione discrezionale della compatibilità del comportamento del pubblico dipendente con le specifiche funzioni da lui svolte nel perseguimento effettivo dell'efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa ed in ottemperanza al principio di buon andamento della medesima sancito dalla Costituzione;

le conclusioni della Corte dei conti svelano come il ministero delle finanze non abbia in alcun modo applicato il principio di proporzionalità né abbia operato una verifica discrezionale sulla

compatibilità del comportamento dei dipendenti condannati con le specifiche funzioni svolte nell'ambito del rapporto di impiego;

la generalizzata permanenza in servizio nelle stesse qualifiche e con le stesse funzioni in precedenza svolte dai dipendenti condannati anche per reati contro la pubblica amministrazione fa emergere un orientamento dell'amministrazione del personale nel ministero delle finanze contrario al principio di buon andamento dell'azione amministrativa e viola il principio di eguaglianza rispetto al trattamento riservato ai dipendenti di altre amministrazioni -:

quali siano le motivazioni poste alla base delle decisioni assunte in sede disciplinare nei confronti dei dipendenti condannati in via definitiva, considerando che dall'analisi della Corte dei conti non emerge l'applicazione del principio di proporzionalità ma si parla di casi di « sanatoria *ad personam* » dagli effetti « perdonistici »;

se e in quanti casi il procedimento disciplinare si sia concluso con la destituzione del dipendente condannato;

quali iniziative intenda adottare in conseguenza del rapporto presentato al Parlamento dalla Corte dei conti, considerando la gravità delle conclusioni cui essa è pervenuta e i rilievi circa la permanenza in capo alle pubbliche amministrazioni degli strumenti discrezionali per operare un obbligatorio giudizio disciplinare e per evitare l'immunità del dipendente sotto questo profilo.

(2-02101) « Taradash, Armani, Armaroli, Boato, Bono, Bosco, Buontempo, Calzavara, Cavaliere, Collavini, Costa, Del Barone, Fei, Filocamo, Foti, Fragalà, Frattini, Frau, Garra, Giannattasio, Landi di Chiavenna, Lo Presti, Losurdo, Orlando, Paolone, Savelli, Selva, Sica, Siniscalchi, Veltri, Zacchera ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

le rivelazioni del maresciallo Malvone, in forza al Sismi, relative ad un illecito « sistema di occultamento », con cui all'interno del Sismi stesso alcuni funzionari avrebbero la possibilità di « seppellire » determinati documenti, rendendoli introvabili ed invisibili, al fine di renderli « non disponibili » su eventuale richiesta del Parlamento o della Magistratura, hanno indotto il direttore del Sismi ad intervenire sul caso con una lettera di precisazioni al quotidiano *il Giornale*;

in tale documento, l'ammiraglio Battelli afferma testualmente, tra l'altro, che « le gravi accuse relative a supposte manomissioni di documenti hanno dato luogo a una ispezione superiore che ha evidenziato lievi irregolarità assolutamente non rilevanti sotto il profilo penale »;

come valuti la definizione data dal direttore del Sismi, che qualifica come « lievi » le irregolarità riscontrate nelle procedure seguite dall'ufficio che classifica ed archivia documenti segreti —:

quali valutazioni, inoltre, ritenga di fornire in ordine alla denuncia, da parte del maresciallo Malvone, del citato procedimento per rendere irrintracciabili determinati documenti archiviati dal Sismi;

se, inoltre, siano analogamente « scomparse » le informative relative alle indagini compiute dal Sismi sulle persone citate nell'archivio Mitrokhin e di cui si conosce soltanto il nome in codice e per quale motivo dette informative non siano state trasmesse alla Commissione Stragi;

se, fra i documenti irrintracciabili, vi sia anche il frontespizio, con cui si apriva tale dossier, contenente l'indice generale dei nomi e delle situazioni alle quali essi facevano riferimento.

(2-02102) « Borghezio, Pagliarini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

nelle giornate del 6-7 novembre 1999 sulla riviera romagnola si sono abbattute, ancora una volta, avversità atmosferiche che hanno provocato allagamenti ai centri abitati, danni alle abitazioni ed alle attività imprenditoriali, abbattimenti degli stabilimenti balneari, tracimazioni nel porto canale di Ravenna e nei porti turistici, danni al patrimonio pinetale ed ambientale;

i sindaci dei comuni di Ravenna, Cervia e Cesenatico hanno annunciato la necessità di vedere riconosciuto lo stato di calamità naturale —:

quali provvedimenti si intendano mettere in essere, con la massima urgenza, considerando che le suddette calamità sulla costa romagnola sono anche la conseguenza dell'erosione marina e dei fenomeni relativi alla subsidenza.

(2-02103) « Signorino, Mussi, Sedioli, Bielli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nei giorni di sabato 27 e domenica 28 novembre 1999 si è tenuto in località Castegnole nel comune di Paese un « rave party » con oltre tremila partecipanti provenienti da ogni parte d'Europa;

al suddetto raduno erano presenti un notevole numero di automezzi pesanti, con targa straniera, che trasportavano impianti ad alta tecnologia;

nella notte fra il sabato e la domenica e nella mattina di domenica, seppur ampiamente avvertite, le forze dell'ordine erano presenti, nella possibilità del luogo del raduno, in numero di due agenti della Digos e due Carabinieri;

i controlli sono stati effettuati solamente nella giornata di lunedì 29 novembre, quando ormai erano rimaste sola-

mente un centinaio di persone e dopo il decesso di un giovane partecipante al raduno -:

se le forze dell'ordine fossero a conoscenza dell'evento dato che esso era presente nel calendario dei siti di « cultura rave in Italia » su Internet;

se non fosse possibile impedire tale raduno, vista l'importanza dei mezzi adoperati;

se siano stati identificati gli organizzatori;

se da parte del prefetto e del questore non ci sia stata una sottovalutazione dell'evento e in essa non si ravvisi una carenza di professionalità, vista l'assoluta mancanza di controlli, se non quelli eseguiti il lunedì quando ormai erano rimaste poche persone;

quali azioni si vogliano intraprendere al fine di impedire i sopraccitati raduni.

(2-02104)

« Dozzo ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

MICHIELON. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i lavori socialmente utili per l'area napoletana hanno inizio nel 1984, con la legge n. 618 del 1984, per l'occupazione di circa 4.000 ex detenuti, e sono affidati a cooperative di lavoratori in cerca di occupazione operanti in convenzione con Napoli e provincia;

attualmente le cooperative affidatarie dei lavori socialmente utili sono 33 con 2.973 soci e, dal primo intervento ad oggi, la spesa è stata pari a lire 1.601,5 miliardi (stanziamenti in finanziaria 2000 inclusi);

un nuovo stanziamento di lire 136,5 miliardi per la prosecuzione di lavori so-

cialmente utili per Napoli e provincia è previsto alla tabella D della legge finanziaria 2000;

già lo scorso anno, in occasione della discussione della finanziaria 1999, con un emendamento del Governo al collegato approvato dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, era stato disposto un ulteriore contributo di 30 miliardi per la prosecuzione dei lavori socialmente utili per l'anno 1998 nell'area napoletana (articolo 31, comma 8, legge n. 449 del 1998), tanto è che si era pensato ad un regalo di Natale alla città da parte del sindaco Bassolino, all'epoca Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

sarebbe più apprezzabile se il Governo, con il nuovo millennio, ponesse fine una volta per tutte agli stanziamenti per lavori socialmente utili e, quantomeno, prevedesse che l'onere derivante dall'attuazione di ulteriori proroghe dei progetti di lavori socialmente utili o di pubblica utilità sia a carico degli enti locali, considerato che l'intervento statale per l'area napoletana finalizzato al finanziamento di lavori socialmente utili si protrae dal lontano 1984 e, stando alle notizie di stampa sopra riportate, al comune di Napoli non sembrano mancare i soldi;

se non ritenga che l'intera disciplina dei lavori socialmente utili debba essere completamente ridisegnata, prevedendo che l'onere per la realizzazione degli interventi sia imputato agli enti locali e non gravi sul bilancio statale, realizzando in tal modo un rilevantisimo trasferimento delle risorse dalle regioni del nord a favore del sud, secondo un'impostazione centralista che risulta incompatibile con qualsiasi prospettiva di riforma federalista dello Stato. (3-04723)

MARENCO, ARMAROLI e CARLO PACE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la stampa di questi giorni ha riproposto immagini e commenti immagini e